Quando oggi si parla di “palestinesi”, di solito ci si riferisce alla popolazione della Cisgiordania e di Gaza. Queste sono le due aree che dovrebbero formare un proprio stato secondo la Risoluzione 181 II delle Nazioni Unite del 1947.

Tuttavia, la risoluzione delle Nazioni Unite non fa riferimento a uno “Stato palestinese”, ma a uno “Stato arabo” – in contrasto con lo “Stato ebraico”, che era stato concordato anche nel piano di spartizione della Risoluzione 181 II. Non è una coincidenza che le Nazioni Unite abbiano scelto il termine “Stato arabo”. In passato, la “Palestina” comprendeva Gaza e la Cisgiordania, oltre all’attuale Israele e a parti dell’attuale Giordania, dove anche i palestinesi costituiscono una grande parte della popolazione. Dal 2011, la “Palestina” è membro della sotto-organizzazione dell’ONU UNESCO e l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina OLP, che amministra la Giordania occidentale, gode dello status di osservatore all’Assemblea Generale dell’ONU dal 2012. Tuttavia, la creazione di uno stato palestinese indipendente è finora fallita a causa degli infruttuosi negoziati con Israele iniziati nel 1993.

Le varie organizzazioni terroristiche palestinesi e arabe, che negano il diritto all’esistenza di Israele e lo combattono con mezzi terroristici, rappresentano un ostacolo decisivo sulla strada della coesistenza pacifica tra gli Stati arabi ed ebraici concordata dalle Nazioni Unite nel 1947. La ricerca di una soluzione per uno stato palestinese è stata inoltre resa più difficile, soprattutto di recente, dal crescente numero di coloni in Cisgiordania che si sono insediati con il sostegno di circoli governativi nazionalisti e ultraortodossi di destra.